GUERRA, GUERRA, GUERRA (GUERRA *SANTA?)*

©di Sebastiano Lo Iacono
www.mistretta.eu

«*Non c'è da attendersi che i re filosofeggino o che i filosofi diventino re, e neppure è da desiderarlo, perché il possesso della forza corrompe il libero giudizio della ragione. Ma che un re o un popolo sovrano non lascino ridurre al silenzio la classe dei filosofi, ma la lascino pubblicamente parlare, è indispensabile agli uni e agli altri per avere luce sui loro affari*».
Immanuel Kant, *Per la pace perpetua*

La guerra è stata spesso voluta da tiranni. Anche se non mancano teorizzazioni sulla concezione della cosiddetta *guerra santa*, non c'è una guerra santa da dichiarare, attuare e portare a compimento, fino al sacrificio di milioni di persone e/o fino a qualche presunta vittoria dei vincitori, che possa essere *santa* o *sacra* che sia da intestare al nome e nel nome di Dio.
La *guerra santa* è un conflitto armato intrapreso per difendere o diffondere valori religiosi, spesso giustificato come mandato divino. Nel Cristianesimo si è manifestata storicamente con le Crociate. Il guerriero consacrato, il *re unto* dal Signore, il *re papa*, il cavaliere armato di spada e lancia sono figure storiche che hanno segnato la storia dell'Occidente e dell'Oriente.
Nell'Islam, la *santità* della guerra si configura come *jihad* (sforzo/lotta), distinguendo tra il grande (spirituale) e il piccolo (armato) *sforzo*. In tal senso si riferisce il termine "*jihad*".
Entrambe le concezioni sacralizzano la violenza, trasformando il combattimento in un dovere religioso. Guerra contro gli infedeli esterni e contro quelli interni (gli eretici), nonché contro quelli che consideravano infedeli i musulmani, i quali, a loro volta, reputavano infedeli i cristiani (e non soltanto) quelli armati ai tempi delle Crociate, le quali furono una carneficina, come lo sono state le *jihad* islamiche.
La guerra è stata (ed è) sempre guerra di potere, soprattutto economico, tra poteri paralleli e contrapposti. La guerra si fa per i soldi. Non per le idee più o meno religiose o politiche che siano. Tali idee, altrimenti dette ideologie ideologistiche, sono, appunto, *mascheramenti* ideologici per occultare i veri interessi di ogni guerra: quelli economici, materiali e/o territoriali.
In Sant'Agostino, non esiste una definizione di guerra santa, nel senso moderno di crociata o aggressione religiosa, ma egli è il padre della dottrina della *Guerra Giusta* (*bellum iustum*). La sua riflessione serve a conciliare il precetto cristiano del "non uccidere" con le necessità politiche dell'Impero Romano ormai cristianizzato.
La distinzione tra violenza e giustizia, per Agostino, è essenziale. La pace è il fine supremo dell'umanità (*tranquillitas ordinis*). Tuttavia, in un mondo corrotto dal peccato originale, la guerra può diventare un "male necessario" per prevenire mali peggiori. Il peccato non è l'uccisione: il vero male della guerra non è la morte di chi deve comunque morire, ma il desiderio di nuocere, la crudeltà della vendetta e la bramosia di potere. Conta solo l'intenzione del cuore. Un soldato può colpire il corpo, pur mantenendo l'amore nel cuore, se lo fa per ristabilire l'ordine e la giustizia. Affinché una guerra sia legittima secondo Agostino, devono essere soddisfatte tre condizioni: *autorità legittima* (solo un sovrano o lo Stato può dichiarare guerra. L'individuo privato non può mai farsi giustizia da solo); *giusta causa* (la guerra deve essere una risposta a un'ingiustizia subita (recupero di beni rubati o difesa contro un invasore); *retta intenzione* (l'obiettivo unico deve essere il ripristino della pace e della giustizia, mai la gloria personale o lo sterminio).

Sebbene Agostino non predichi la conversione forzata con le armi, egli giustifica l'intervento dello Stato contro gli eretici (come i Donatisti).
Il "*compelle intrare*", basandosi sulla parabola del banchetto evangelico, sostiene che lo Stato può usare una "coercizione benevola" per riportare i dissidenti all'interno della Chiesa per la difesa della fede. Se un'eresia minaccia l'ordine pubblico o la salvezza delle anime, l'uso della forza è visto come un atto di carità correttiva. Quindi, ci può essere una guerra santa *interna* (contro nemici/peccatori/eretici) di casa nostra, come ce n'è una *esterna* contro *nemici*, per così dire, *stranieri*.
L'espressione latina *compelle intrare* (letteralmente: "costringili ad entrare") è tratta dalla parabola evangelica del banchetto (*Luca*, 14, 23). Storicamente, è diventata la giustificazione teologica e giuridica utilizzata da Sant'Agostino per legittimare l'uso della forza contro gli eretici.
L'espressione "l'Italia ripudia la guerra" costituisce l'*incipit* dell'articolo 11 della "Costituzione Italiana". È uno dei principi fondamentali della Repubblica, nato come reazione diretta agli orrori del fascismo e della Seconda Guerra Mondiale.
"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".
Il concetto di guerra per legittima difesa rappresenta l'unica eccezione ammessa al divieto generale dell'uso della forza, sia nel diritto costituzionale italiano che nel diritto internazionale moderno. E così sebbene l'articolo 11 proclami il ripudio della guerra, la Costituzione prevede esplicitamente la possibilità di una reazione armata in caso di aggressione subita.
Articolo 52: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino". Questo articolo legittima l'esistenza delle Forze Armate e il loro uso per proteggere i confini e la sovranità nazionale.
Articolo 78: il Parlamento ha il potere di deliberare lo stato di guerra e di conferire al Governo i poteri necessari. Questa procedura è prevista *esclusivamente* per fini difensivi.
È un limite invalicabile. La difesa deve essere proporzionata all'offesa e finalizzata solo al respingimento dell'aggressore, non all'occupazione di territori altrui.
Il tema della legittimità del tirannicidio (l'uccisione di un sovrano che esercita il potere in modo dispotico o illegale) è uno dei più complessi della filosofia politica e del diritto, poiché pone il problema del conflitto tra l'obbedienza all'autorità e il diritto alla resistenza.
Storicamente, il pensiero politico distingue due figure: il *tyrannus sine titulo*, che ha preso il potere illegalmente (usurpatore), cosicché contro di lui l'uccisione è spesso considerata legittima difesa della comunità; il *tyrannus in exercitio*, chi ha ottenuto il potere legalmente, ma lo esercita violando le leggi, la giustizia o i diritti dei sudditi. È qui che il dibattito si fa più acceso.
Nella Grecia classica, l'uccisione del tiranno era celebrata come un atto di somma virtù civica (cfr. Armodio e Aristogitone). Aristotele considerava la tirannia come la peggiore delle degenerazioni politiche, giustificando implicitamente la rimozione del despota che non persegue il bene comune. San Tommaso è stato una figura chiave in questo dibattito. Inizialmente sembra ammettere la resistenza attiva contro l'usurpatore. Successivamente, nel *De Regimine Principum*, diventa più prudente: il tirannicidio compiuto per iniziativa privata è pericoloso (può portare all'anarchia). La rimozione del tiranno dovrebbe avvenire per mano di una pubblica autorità o in base a leggi costitutive, non per mano di un singolo.
Nel XVI secolo, con le guerre di religione, il dibattito esplode: i Monarcomachi (pensatori sia protestanti che cattolici) teorizzano apertamente il diritto del popolo di uccidere il sovrano che calpesta la religione o i diritti fondamentali. Juan de Mariana, gesuita spagnolo, arrivò a giustificare l'uccisione del re se questi diventava un oppressore pubblico e se non vi erano altre vie per salvare lo Stato.

Con lo sviluppo dello Stato di diritto e delle democrazie, il concetto di "uccidere il re" è stato sostituito dal diritto di resistenza e dai meccanismi costituzionali (come l'*impeachment* o la sfiducia).
John Locke, pensatore fondamentale per le democrazie liberali, sosteneva che se il governo viola il contratto sociale e minaccia la vita o la proprietà, il popolo ha il diritto di "appellarsi al Cielo" (cioè ricorrere alla forza) per rovesciarlo.
Le Costituzioni moderne, sebbene non prevedano l'omicidio, come quella tedesca all'Art. 20, riconoscono il diritto di resistenza contro chiunque tenti di rovesciare l'ordinamento democratico, qualora non vi siano altri rimedi.
Il paradosso del tirannicidio è che, per la legge del sovrano, è un crimine (alto tradimento), ma per la legge morale o naturale può essere considerato un atto di giustizia.
Sant'Agostino (che abbiamo citato prima) era generalmente contrario: l'autorità viene da Dio e il tiranno può essere una punizione per i peccati del popolo. Tuttavia, la sua idea di "Guerra Giusta" ha fornito basi teoriche a chi, secoli dopo, ha cercato di giustificare la rimozione violenta degli oppressori.
La guerra è un'inutile carneficina. Fu il papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa) che utilizzò questa celebre espressione nella sua *Nota ai capi dei popoli belligeranti*, datata 1º agosto 1917, nel pieno della Prima Guerra Mondiale. In un momento in cui il conflitto era bloccato nelle trincee e stava provocando milioni di morti senza risultati decisivi, il Papa scrisse un appello accorato per fermare le ostilità: «...riflettano al dovere dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; non sono le Nostre preghiere, non è la voce del Nostre cuore di padre e di amico, ma è la voce dell'umanità e della ragione che li spinge a porre fine finalmente a questa inutile carneficina».
Papa Leone XIV ha usato, durante il suo recente viaggio in Africa, l'espressione "manciata di tiranni". Più precisamente la frase "una manciata di uomini strapotenti e ricchi") non è riferita a tiranni politici in senso classico, ma ai padroni dell'economia e fu usata da Papa Leone XIII nella sua celebre enciclica *Rerum Novarum* del 1891.
Leone XIII stava descrivendo la drammatica condizione degli operai durante la rivoluzione industriale. Il passaggio esatto recita: «[...] è venuto a trovarsi un piccolo numero di uomini strapotenti e ricchi che hanno imposto un giogo quasi servile alla infinita moltitudine dei proletari.»
Con queste parole, il Papa denunciava le conseguenze del capitalismo sfrenato e la scomparsa delle corporazioni protettive, che avevano lasciato i lavoratori soli e indifesi davanti all'ingordigia dei padroni.
L'accumulo di ricchezza, concentrata nelle mani di pochissimi, mentre la massa viveva in miseria, secondo Leone XIII, era la causa di una tirannia economica. Il potere di questi "uomini strapotenti" era paragonato a quello di tiranni che riducevano gli operai in schiavitù.
Leone XIII condannava l'usura vorace e il sistema finanziario che, pur cambiando forma, continuava a sfruttare i poveri.
L'espressione "manciata di tiranni" l'ha ripresa Papa Leone XIV (Robert Francis Prevost), durante il suo attuale viaggio apostolico in Africa, precisamente il 16 aprile 2026, a Bamenda, in Camerun. Il Pontefice ha usato queste parole durissime per denunciare i leader mondiali e i "signori della guerra" che alimentano i conflitti globali a scapito delle popolazioni civili. Parlando dalla Cattedrale di San Giuseppe a Bamenda, una regione segnata da quasi un decennio di guerra civile, il Papa ha dichiarato: *"Il mondo è devastato da una manciata di tiranni, eppure è tenuto insieme da una moltitudine di fratelli e sorelle solidali"*.
Una guerra santa, ordunque, non ha legittimità etica, anche se, di fatto, è stata messa in atto storicamente senza riserve e con l'annesso apparato ideologistico di cui si è detto.
L'Islam con *Jihad* rinvia al termine arabo *jihad* che, come s'è detto, non significa soltanto "sforzo", bensì "lotta intensa" sul cammino di Dio (*jihad fī sabīl Allāh*), interpretato sia come lotta interiore sia come difesa o espansione della fede.

Per esercitare questo tipo di guerra occorre la *presenza* di un *nemico* definito (apostate, miscredente), promettere una ricompensa spirituale (paradiso) per i combattenti, e teorizzare la giustificazione della guerra come necessità divina.
La storiografia evidenzia come il *jihad* sia spesso confuso col solo significato di guerra, mentre include una forte componente etica e spirituale. La Chiesa cattolica moderna considera la guerra santa o ingiustificabile un "delitto contro Dio e contro l'umanità". Questa concezione ha segnato la storia della convivenza tra le fedi, evolvendosi da lotte di conquista a conflitti simbolici o geopolitici.
L'incontro tra Papa Leone I (detto il Magno) e Attila, re degli Unni, avvenne nel 452 d.C., nei pressi di Mantova (precisamente a Mincio). Si tratta di uno degli episodi più celebri e simbolici della storia tardo-antica, sospeso tra realtà storica e leggenda agiografica.
L'Impero Romano d'Occidente era al collasso. Attila, dopo aver saccheggiato Aquileia, Milano e Pavia, stava marciando verso Roma. L'imperatore Valentiniano III, privo di difese militari efficaci, inviò una delegazione per negoziare la pace. Leone I ne era il capo spirituale e diplomatico. Contro ogni previsione, dopo il colloquio con il Papa, Attila decise di ritirarsi dall'Italia, rinunciando all'assedio di Roma.
La spiegazione religiosa (leggendaria), secondo la tradizione cattolica, narra che durante l'incontro apparvero alle spalle del Papa i santi Pietro e Paolo con le spade sguainate, terrorizzando Attila e costringendolo alla fuga. Gli storici moderni ritengono che il ritiro sia dovuto a cause più concrete: le truppe unne erano decimate da pestilenze e carestie. L'imperatore d'Oriente, Marciano, stava attaccando i territori unni al di là del Danubio. Attila aveva già ottenuto un cospicuo bottino e preferì non rischiare una campagna prolungata.
Questo evento consacrò il ruolo del Papa come difensore della civiltà. L'autorità politica imperiale svaniva, la Chiesa diventava l'unico baluardo contro i "barbari". Leone I fu il primo Papa a ricevere l'appellativo di "Magno", non solo per le sue opere teologiche, ma per aver salvato fisicamente Roma e i suoi cittadini.



Il celebre affresco di Raffaello Sanzio nelle Stanze Vaticane (*L'Incontro di Leone Magno con Attila*) celebra questo evento. È interessante notare che Raffaello diede a Papa Leone I il volto del suo protettore, Papa Leone X, creando un parallelo tra la difesa di Roma antica e quella rinascimentale.
C'è un filo rosso che lega questi tre pontefici "Leoni": Leone Magno, difende Roma dalla violenza fisica dei barbari; Leone XIII, difende i lavoratori dalla "tirannia" economica; Leone XIV (nel 2026) denuncia la "manciata di tiranni" che alimentano le guerre odierne.

Gli Stati Uniti d'America non sono più lo Stato liberale e democratico, la cui Costituzione contempla il "diritto individuale alla felicità del cittadino". Dopo la strage delle Torri Gemelle, "I love America" era possibile dirlo, nonostante l'imperialismo americano (culturale, economico, cinematografico ecc.) non abbia mai perso il pelo cattivo del lupo cattivo. Eppure, lo Stato razzista che fu (ed è); lo Stato liberale e democratico che è stato, sta facendo crollare gli ideali del nostro Occidente (che vengono da Atene, passano da Gerusalemme e approdarono a Roma). C'è una sola legge che domina la storia: il potere economico. È stato sempre così: da Agamennone ai troiani, da Nabucodonosor a re David, da Serse a Pericle, dai faraoni d'Egitto ai satrapi persiani e agli imperatori bizantini. La storia non insegna nulla. Il potere del potere è quello dell'uccidere. Il potere dell'uccidere è il potere del Potere. Un potere non è tale se non uccide. Papa Leone, invece, viene da un "altro mondo": dal supremo comandamento del "Non uccidere" e dall'appello dei profeti biblici di trasformare le armi in aratri, le bombe atomiche in ospedali, i droni (che costano milioni di dollari cadauno) in opere d'amore e di carità. E mentre i telegiornali del regime italico, ci rompono le scatole con le vittorie di Sinner (eroe supermiliardario), ci sono bambini a Gaza, in Ucraina e in tante parti del mondo che muoiono di fame, di bombe, di missili. E perché mai, stanno pensando di tornare sulla Luna? Per amore? No. Per colonizzare anche quel satellite e sperimentare anche tecnologie militari (di morte). C'è un male assoluto: l'uccisione dei bambini. All'assoluto, se è assoluto, non si può aggiungere nulla. Lo scriveva Dostoevskij: "I bambini, vittime del male, sono il Male assoluto". Fino a quando ci sarà un bambino che muore per la guerra degli adulti, non ci sarà civiltà. Per questo ogni guerra, è guerra civile. La guerra è già il Male assoluto. Che ipocrisia linguistica, dire che ci sono "crimini di guerra", come se fossero più gravi della guerra, quando la guerra è già il Male assoluto! I crimini di guerra sono "dentro" la loro guerra e le loro guerre. [Ma le nostre parole sono inutili! Io non credo che ci sarà mai pace. Solo i morti hanno pace. Solo per loro la guerra è veramente finita. Lo scriveva Cesare Pavese, allorché si pensava che la II guerra mondiale fosse l'ultima carneficina del XX secolo.]

Intendevo dire che, a prescindere dal nazionalismo ebraico (compreso quello recente), figlio ottuso del monoteismo religioso e con esso confuso, tuttavia Gerusalemme è città-simbolo di valori religiosi, etici e filosofici che stanno a fondamento del cosiddetto Occidente. Una fonte antica non certa, difatti, considerava Platone "il Mosè che parlava greco". Un'altra, addirittura, riduceva la sapienza dei Greci a quella degli Egizi e riferisce che lo stesso Platone, prima di venire in Sicilia ed essere imprigionato due volte dal tiranno di turno, pare che avesse attinto tutto (o quasi) dai saggi egiziani, Caldei ecc., dopo un altro viaggio nella terra dei faraoni. Sicuramente sono leggende. Certo è, che la Gerusalemme a cui penso non è quella della teocrazia del Sinedrio. Che liquidò sulla croce un "innocente". Come la democrazia imperfetta (oggi si dice: democratura) di Atene e Pericle mandò a morte Socrate. E il potere militare e politico di Roma imperiale "se ne lavò le mani" (leggasi: Pilato). Se poi, pensiamo alla concezione di "guerra santa", spacciata come di stampo islamico-musulmano-integralista, il discorso si fa controverso. Fu "guerra santa" quella contro i turchi, gli ottomani, gli albigesi ecc. La Spagna cattolicissima e la Francia cristianissima portarono il furore ideologico nel Nuovo Mondo. E causarono il genocidio di Aztechi, Maya, Incas ecc. Ci furono teologi dell'epoca che s'interrogarono se gli Amerindi-selvaggi avessero un'anima. Lo esclusero e conclusero che tanto valeva annientarli e non evangelizzarli (e questo è dato storico certificato). E poi si confrontarono nelle guerre dei 30 e dei 100 anni. Poi, ci fu la vittoria di Lepanto! Forse sbaglio la cronologia, ma senza quella vittoria, non useremmo un'onomastica cristiana. Non ci chiameremmo Vastiano, Sebastiano, Carmelo, Caimmèlinu, Sarino, Rosario, Turiddu, Salvatore, Giuseppe ecc., bensì Alì, Mustafà, Alibabà, Sherazade, Muhammad, Ibrahim ecc. Contro quelle guerre di finta religione, "mostri di ieri", che sono gli stessi mostri di oggi, parlava papa Francesco e parla papa Leone, a cui il "signor Trump" ha ordinato di tacere. La guerra è bestemmia. Mi risulta che nell'Antico Testamento si narri di

re Davide che portasse al padre una "collezione di prepuzi di filistei", come trofeo di guerra e vittoria. E Netanyahu che fa? Dove sta la differenza? E Putin che fa? S'è messo commosso a pregare "Christós Anésti, Alithós Anésti" (Cristo è risorto, è veramente risorto), saluto dei cristiani ortodossi di rito bizantino, in una chiesa di Mosca. Qualcuno, a suo tempo, "benedisse" i carri armati di Hitler e le truppe del generale Graziani, che in Etiopia (1936) massacrarono frati, preti, donne, bambini, conventi, chiese, e fu autorizzato dal Duce a usare iprite e fosgene, armi chimiche e gas tossici. Da un aereo (fonte storica accertata), un aviatore, figlio di S. E. Benito Mussolini scriveva: "Che voluttà vedere questa carne nera (gli etiopi, ndr) bruciare".
Non ci credete? Mo' vado a cercare il libro dello storico Emilio Gentile e vi do il numero della pagina. Certo è che poi, "su Roma dei colli fatale" nacque l'impero. I Savoia gongolarono e alti prelati s'azzittirono. [Ho scoperto, per caso, che c'è un profilo FaceBook di nostalgici della monarchia. Ho scritto loro (non lo avessi mai fatto) che sono repubblicano con due "B", come Bologna. Risposta: Bologna=allora sei comunista. Embè? ...). E che dire di Mosca (la terza Gerusalemme), di Costantinopoli (la seconda Roma-Gerusalemme), di Bisanzio, di Tiro e Sidone, di Troia e Antiochia?
Non tutto è cominciato con la guerra di Troia, narrata da Omero: ancor prima, tutto ha avuto inizio con Caino che uccise il fratello Abele.

13/18 Aprile 2026



Papa Leone XIV in Africa

©2026 Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo e l'utilizzazione di questo testo e delle immagini in esso contenuto in sistemi di Intelligenza Artificiale.